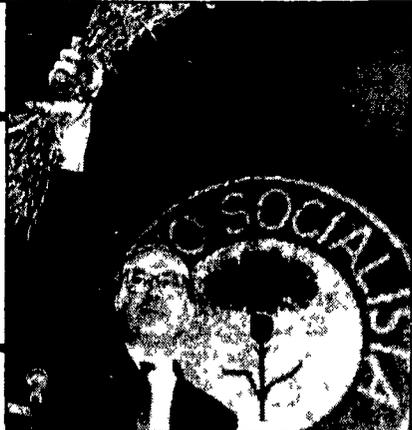


## Il 44° congresso del Psi a Rimini



Bettino Craxi alla tribuna del congresso

**Dal nostro inviato**  
RIMINI — Pare proprio che per la Dc la crisi non faccia un passo avanti né da Rimini né da Roma. Quando dopo le due ore abbondanti della relazione di Craxi, Ciriaco De Mita riesce a guadagnare l'uscita, stretto dai fotografi e dai giornalisti non trova altro da apprezzare che il «tono pacato, solido e sereno» usato dal leader socialista. Ma la sua ricostruzione della crisi non gli garba affatto e gli contrappone, senza cambiare una virgola, quella fin qui diffusa da piazza del Gesù. Forse lo scudocrociato ha visto qualche spiraglio in direzione contraria alle elezioni anticipate nelle voci rimbombate sul colloquio tra Nilde Iotti e il capo dello Stato? Neppure, si direbbe. Il segretario Dc non fa cenno alla «esplorazione» del presidente della Camera, ma Nicola Mancino, che era seduto in sala proprio a fianco di De Mita risponde seccato: «Escludo variabili interne al pentapartito. Il pentapartito è un organismo o non è niente». Pochi metri in là ecco la faccia scura di Spadolini primo bersaglio dei fischi della platea socialista, ma anche al centro delle congetture fatte qui alla fiera su un eventuale dimissionario dal governo.

Il segretario Dc ascolta per lo più impassibile il discorso di Craxi, non sopporta però l'eccessivo assedio di cineprese, flash, taccuini e registratori. Rifiuta di fare dichiarazioni, vuole aspettare

la fine, almeno che Craxi attacchi a parlare della crisi governativa. Dovrà attendere molto a lungo.

Sorride, De Mita, quando Craxi definisce oggi ridotto solo agli irriducibili l'interpartito dei catastrofisti che non apprezza i meriti del suo governo. Poco dopo, il leader socialista — senza ciliarla espressamente — chiama in causa la Dc ricordando quando al referendum sulla scala mobile, a suo dire, «sperava di perdere», nonostante le apparenze. «Ce l'ha con noi», sussurra Mancino al segretario De Mita sembra covare impazienza. Tra l'altro, ancora non arriva sulla tribuna degli ospiti il testo integrale della relazione al congresso.

Eccola finalmente, sono già le sei di sera. Craxi è a metà lettura. De Mita afferra la copia e si immerge in quelle 40 cartelle che restano. Mezz'ora più tardi, si torna alla carica come la giudica? «La devo rileggere» risponde perché «è difficile». Estrae di tasca un cartoncino e un pennarello, comincia a scrivere. Deve essere il commento ufficiale, la traccia per le dichiarazioni ai microfoni e i telegiornali. De Mita si gira verso Forlani e gliela recita. Il presidente della Democrazia cristiana, dalle smorfie che fa parrebbe suggerire cautela assoluta. Trattiene alle ultime parole di Craxi, fa seguire il suo «non comment», motivato dal clima di «confusione» che ha circondato la fila di sedie riservate al Dc.

Il capogruppo del senato-

ri, invece non si sottrae da un giudizio a caldo durante la relazione. Mancino dice secco secco «Non c'è nessuna novità era quello che si sapeva». I socialisti non si sono spostati di un millimetro. Incalza «Ci sono punti oltre i quali non si può andare» cioè per la soluzione della crisi lo scudocrociato continua a considerare imprevedibile una comune politica sull'energia e sulla giustizia. Il nodo del referendum resta dunque sul tappeto. «Se il Psi mantiene intatta la sua posizione sarà difficile uscire dalla crisi salvando la legislatura», conclude Mancino. E Mino Martinazzoli suo collega alla Camera è d'accordo? Laconico, si limita ad osservare che «Rimini non è Damasco». Insomma, Bettino Craxi non è fatto folgorare da alcun ripensamento.

Davanti al banco del Dc la calca si fa insopportabile per tutti. Ma De Mita, più Craxi si accosta alla fine della relazione, più sembra riacquistare il sorriso. Quando il leader socialista riconosce alla segreteria de l'ambizione di una «ripresa», in questi ultimi anni, il diritto interessato ringrazia alzandosi leggermente per un inchino verso il podio. Ma, subito dopo, di fronte allo scatenarsi della platea perché Craxi ha appena garantito che il Psi non accetta più alcuna «egemonia», De Mita commenta gelido: «Questo era scritto nella genesi del congresso».

Due ore e un quarto, gli ospiti se ne vanno. De Mita fatica ad arrivare alla porta,

# Natta: manca un'idea di riforma Per De Mita la crisi non fa passi avanti

Il segretario Dc sostiene che su queste basi non si forma una maggioranza - Contestata la ricostruzione delle responsabilità della rottura - Mancino: «Pentapartito organico o niente» - Spadolini: «Situazione più grave che mai» - Cauta soddisfazione di Psdi e Pli



Alessandro Natta



Giovanni Spadolini



Franco Nicolazzi

## Il giudizio del segretario del Pci

RIMINI — Alessandro Natta che guida la delegazione del Pci al congresso socialista ha espresso questo giudizio sul discorso di Craxi. «Dalla relazione non sono emerse novità di rilievo quali era pensabile attendersi rispetto alle analisi e alle posizioni già conosciute. Il dato essenziale è che la prospettiva politica del Psi resta in sostanza dentro l'orizzonte del pentapartito. Ma questa coalizione non è stata sinora in grado di concordare e realizzare un disegno riformatore della società e dello Stato. La conferma si è avuta anche nella contraddizione tra l'esaltazione del risanamento economico e la rassegnata dei problemi che restano irrisolti, che anche Craxi ha dovuto fare. Non si comprende come in avvenire possa essere questa la base di una autentica politica riforma-

trice. Dalla relazione non è venuta neppure una proposta forte e nuova di programma. Anche le indicazioni sulle riforme istituzionali sono rimaste confuse e azzardate e non hanno avuto una particolare incisività. Resta per noi tutta intera la esigenza che la sinistra sviluppi un vero rinnovamento, per questo è necessaria una collaborazione che deve partire dai dati reali senza riproporre giudizi stereotipati o pregiudizi ideologici. Bisogna tener conto di ciò che il Pci è, dice e propone oggi e aprire finalmente un confronto vero sulla concretezza dei problemi e sulle scelte in prospettiva. Per quel che riguarda la crisi governativa in corso, da parte di Craxi si sono riproposte le posizioni già note del Psi, cioè il volere insieme il pentapartito e i referendum esattamente quella quadratura del cerchio che non è riuscita ad Andreotti e c'è da pensare non possa riuscire ad altri».

la tribuna ondeggia paurosamente per la rissa, lo stesso segretario Dc deve gridare e puntare i piedi sulle tavole di legno. «È il solo caso, questo, per puntare i piedi», gli fa con evidente allusione un incaricato del servizio d'ordine col garofano sul braccio. De Mita forse lo sente, forse no. Craxi è fuori. Dice di aver apprezzato, in Craxi, alcuni «cenni degni di considerazione» sulla storia della collaborazione tra Dc e Psi. «Non sono qui i contrasti», aggiunge. E critica un partito che costruisce «troppo sulle speranze», mentre «il presente, già, resta un giudizio legato alla emotività dei rapporti con il maggior alleato-antagonista. De Mita sale in cattedra. «È debole l'analisi sulla situazione politica, su come si forma una maggioranza». Insomma, il Psi «non vuol capire che il vero ostacolo non è fare o no i referendum, ma ricreare le ragioni forti dell'alleanza». E la Dc non cambia la sua posizione. «La crisi è nata perché sono venuti meno gli accordi», negarlo, continuare a negarlo «non agevola certo la possibilità di superare questa crisi».

E gli altri del pentapartito in dissoluzione, come reagiscono all'avvio del congresso di Rimini? Giovanni Spadolini non sembra di buon umore, dopo quei fischi iniziali che hanno provocato il battito immenso di Emanuele Macaluso. «Ecco il polo laico». Uscendo, il segretario del Pri trova che «la crisi è più grave che mai» e scarica sulla Dc e sul Psi. Le

colpe passate e le responsabilità future. Lo soddisfa, però, che Craxi abbia sottolineato come «non c'è oggi una maggioranza referendaria di tipo politico e neppure una maggioranza di alternativa». Spadolini rimette ai «prossimi giorni» la valutazione sui «margini rimanenti» per evitare il voto anticipato.

Contenti invece i liberali. Renato Altissimo giudica la relazione «un buon presupposto» per il confronto tra i cinque della maggioranza, il segretario del Pli rimarca «il tono molto distensivo» del leader socialista, a suo avviso convinto di dover «recuperare la collaborazione» del pentapartito. Non si sbottano molto, piuttosto, Franco Nicolazzi. È soddisfatto dei rapporti tra Psdi e Psi, giura che il discorso di Craxi è stato «permeato dall'impronta riformista». Il segretario socialdemocratico lo giudica «un prezioso contributo per salvare la legislatura», visto che «ha evitato la tentazione del muro contro muro». La parola, insiste, ora tocca alla Dc.

Al coro degli ottimisti di facciata si associa il radicale Marco Pannella. Ci sarebbero adesso «motivi in più di speranza» per chi non vuole il ricorso anticipato alle elezioni. Critico Mario Capanna per Democrazia proletaria. «Relazione elusiva e deludente. Nessuna indicazione strategica per superare il vicolo cieco del riformismo senza riforme».

Marco Sappino

## Fischi alla Dc e al Pri e intanto volano pugni del servizio d'ordine

Baraonda per l'insufficienza dei posti in tribuna - I rimproveri di Craxi all'architetto Panseca: «Ti sei mangiato lo spazio»

**De uno dei nostri inviati**  
RIMINI — Inizio da brivido al congresso socialista. Aveva visto giusto nella mattina lo stesso Craxi quando, durante una visita ai locali, aveva esclamato: «È piccolo, è piccolo, oggi avremo dei problemi». E rivolto all'architetto Filippo Panseca, Craxi aveva aggiunto: «Ti sei mangiato lo spazio, i gradini sono troppo larghi».

In effetti il nuovissimo Palazzo dei congressi di Rimini, capace di ospitare comodamente diecimila persone, è stato sacrificato alle esigenze di una scenografia grandiosa che lascia poco spazio alla gente. In tutto 4.000 posti disponibili. Così nel primo pomeriggio, agli ingressi del congresso si sono viste scene da stadio o da megaconcerto: spintoni, persone colte da cricatore, qualche scardottatura tra servizio d'ordine e militanti socialista che, in possesso di un regolare invito, si sono trovati davanti ai cancelli chiusi.

All'interno, intanto, le tribune si riempivano paurosamente mentre gli altoparlanti invitavano i militanti socialisti e i curiosi a collaborare con il servizio d'ordine e a distribuirsi nei vicini padiglioni della fiera, dove erano stati allestiti gli schermi giganti. C'è voluta tutta l'energia di centinaia di poliziotti e carabinieri per tenere sotto controllo una situazione estremamente critica.

Verso le 16 il palco della presidenza, sotto le volte del teatro greco (è il simbolo della democrazia ateniese, il simbolo della democrazia, aveva spiegato Craxi in mattinata), comincia ad affollarsi, arrivano i dirigenti del partito, i membri della direzione. Alle 16,11 il congresso si scalda: entra nella sala,

primo tra i segretari di partito, il repubblicano Spadolini. Il congresso fischia a più non posso. Dal palco la presidenza si affanna a ripetere che gli ospiti «vanno accolti con rispetto e responsabilità». La musica (Inno nazionale il nuovo Inno socialista, l'Internazionale) viene alzata e i fischi finalmente coprono Spadolini commenta scherzosamente: «Gli applausi mi sono sembrati più dei fischi».

Il segretario di Dp Capanna, giunto nel frattempo, fa sapere che per lui i fischi a Spadolini «erano troppo pochi». E ora, cosa succederà con gli altri partiti? Il cugino Nicolazzi viene salutato da applausi di circostanza, un po' più di calore per Pannella. Alle 16,35 arriva la folla delegazione comunista guidata da Natta. Fischi o applausi? Applausi anche abbastanza calorosi, mentre

l'altoparlante diffonde le note di Nabucco di Verdi. Il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, dice ai giornalisti che l'accoglienza del congresso «è come prevedevamo». E Natta, se l'aspettava il applausi? Col sorriso sulle labbra il segretario comunista risponde: «Io sono sempre pronto a tutto e comunque non mi sono mosso». Ora, di lì, l'appello manca solo De Mita. Arriva alle 16,45, a stretto contatto di gomito con Forlani. E sono fischi, se possibili ancora più forti di quelli indirizzati alla delegazione repubblicana, fischi che durano almeno un minuto e che si ripetono quando Spadolini va a stringere la mano a De Mita. Inutili gli appelli della presidenza ai doveri di ospitalità. A questo punto entra in scena Craxi che va a salutare le delegazioni dei partiti. A De Mita domanda: «Perché sei arrivato così tardi?». Pensavamo — risponde il segretario Dc — che la tua relazione fosse in programma per le 17,30.

Finalmente la «regia», affidata al milanese Aldo Aniasi, «dichiara aperti i lavori del 44° congresso nazionale del Psi» con la Dc alle 17,05 oltre il programma ufficiale. Il primo saluto va al presidente della Repubblica, il secondo al presidente del Senato Amintore Fanfani, presente in un'aula che fa un'ora di steso inchino. Poi le formali dimissioni della direzione uscente. A quel punto il microfono passa nelle mani del



Una veduta d'insieme della sala del 44° congresso nazionale del Psi a Rimini

riminesi. Il sindaco Massimo Conti (socialista) a capo di una giunta Pci-Psi) sponde i comunisti. Renato Zangheri, dice ai giornalisti che l'accoglienza del congresso «è come prevedevamo». E Natta, se l'aspettava il applausi? Col sorriso sulle labbra il segretario comunista risponde: «Io sono sempre pronto a tutto e comunque non mi sono mosso». Ora, di lì, l'appello manca solo De Mita. Arriva alle 16,45, a stretto contatto di gomito con Forlani. E sono fischi, se possibili ancora più forti di quelli indirizzati alla delegazione repubblicana, fischi che durano almeno un minuto e che si ripetono quando Spadolini va a stringere la mano a De Mita. Inutili gli appelli della presidenza ai doveri di ospitalità. A questo punto entra in scena Craxi che va a salutare le delegazioni dei partiti. A De Mita domanda: «Perché sei arrivato così tardi?». Pensavamo — risponde il segretario Dc — che la tua relazione fosse in programma per le 17,30.

Finalmente la «regia», affidata al milanese Aldo Aniasi, «dichiara aperti i lavori del 44° congresso nazionale del Psi» con la Dc alle 17,05 oltre il programma ufficiale. Il primo saluto va al presidente della Repubblica, il secondo al presidente del Senato Amintore Fanfani, presente in un'aula che fa un'ora di steso inchino. Poi le formali dimissioni della direzione uscente. A quel punto il microfono passa nelle mani del

riminesi. Il sindaco Massimo Conti (socialista) a capo di una giunta Pci-Psi) sponde i comunisti. Renato Zangheri, dice ai giornalisti che l'accoglienza del congresso «è come prevedevamo». E Natta, se l'aspettava il applausi? Col sorriso sulle labbra il segretario comunista risponde: «Io sono sempre pronto a tutto e comunque non mi sono mosso». Ora, di lì, l'appello manca solo De Mita. Arriva alle 16,45, a stretto contatto di gomito con Forlani. E sono fischi, se possibili ancora più forti di quelli indirizzati alla delegazione repubblicana, fischi che durano almeno un minuto e che si ripetono quando Spadolini va a stringere la mano a De Mita. Inutili gli appelli della presidenza ai doveri di ospitalità. A questo punto entra in scena Craxi che va a salutare le delegazioni dei partiti. A De Mita domanda: «Perché sei arrivato così tardi?». Pensavamo — risponde il segretario Dc — che la tua relazione fosse in programma per le 17,30.

Finalmente la «regia», affidata al milanese Aldo Aniasi, «dichiara aperti i lavori del 44° congresso nazionale del Psi» con la Dc alle 17,05 oltre il programma ufficiale. Il primo saluto va al presidente della Repubblica, il secondo al presidente del Senato Amintore Fanfani, presente in un'aula che fa un'ora di steso inchino. Poi le formali dimissioni della direzione uscente. A quel punto il microfono passa nelle mani del

Onide Donati



L'incontro tra Forlani, De Mita e il segretario socialista

## Neon computerizzato in un tempio greco

Una strana versione perepè dell'«Internazionale» ripetuta sei o sette volte - Come la presidenza ha trasformato in applausi gli schiamazzi per le delegazioni dei partiti ospiti - Il garofano dilaga, falce e martello se ne vanno, ma restano i libri... di Bettino

**Da uno dei nostri inviati**

RIMINI — Sembra l'acropoli di Las Vegas ma, alla fin fine è imprevedibilmente bella. Tempio greco voleva essere tempio greco, è senza troppe concessioni alla irrivrenza post-moderna. Filippo Panseca, l'architetto di partito, ha mantenuto le promesse: lo stato maggiore socialista è racchiuso nel frontale di cartapesta come spetta a un conclave di filosofi e di giusti. La modestia non è salva. I estetici si.

Al fondale, interamente occupato da un gigantesco tabellone elettronico, il compito di fare da moderno controcanto alla severità neoclassica della scenografia. Scorrono i nomi dei delegati e degli ospiti in un sobrio stampatello digitale. La sbavatura — per dire la verità quasi uno sbacco — avviene solo all'ingresso del capo quando il tabellone con entusiasmo da ragazzo ponponi spara il nome di Craxi a caratteri cubitali, da casinò americano e le colonne non eteree e non marmoree vibrano come bambù alle note supercheriche dell'«Internazionale» in una strana versione bandistica tutta perepè e trallallero che richiama curiosamente i Inno dei marinai.

Ripetuta sei o sette volte l'«Internazionale» da portarceli accompagna Craxi mentre passa in rassegna con passo marziale le delegazioni dei partiti ospiti quasi tutte accolte da schiamazzi da stadio finché la presidenza non è riuscita a richiamare le gradinate ai doveri di ospitalità trasformando gli ululati ostili in applausi d'ordinanza.

Messo a dura prova da un vero e proprio assalto. L'enorme salone della fiera richiama l'ordine gerarchico di ogni congresso di partito al centro i delegati che sono, informa l'Avanti! 1.130 alla sinistra guardando il palco le delega-

zioni ospiti e gli osservatori politici, a destra gli 825 giornalisti accreditati in fondo a far da corona. Invitati e curiosi stipati come sardine e protagonisti di una penosissima ressa davanti alle scale mobili d'accesso, trattenuti a stento dal servizio d'ordine (400 volontari) e dalla polizia. Quasi tutti provenienti dal Meridione reclamavano a gran voce il loro diritto di esserci. Ma la capienza era al limite e nemmeno un malore o un cugino onorevole poteva garantire l'accesso a chi costernato mormorava o gridava di aver fatto mille chilometri per non vedere un accidente!

Di uguale vanitosa sobrietà faceva mostra la sterminata anticamera del congresso disseminata nei restanti padiglioni della fiera di Rimini. Qualche mostra di quadri, un grande tavolo ristorante, e poi un'interminabile fuga di passigioni celebrativi dedicati ai due incontrastati leader del partito Bettino Craxi e il garofano rosso. In un trionfo di petali da far vergognare il festival di Sanremo, i garofani troneggiano in effigie (appesi ad ogni muro nel nuovo simbolo socialista, dal quale hanno strattato falce, martello e libro) e in natura diffusi a piene mani dalle 93 hostess sorridenti malgrado l'atroce divisa disegnata per loro da Trussardi: una specie di tovaglia floreale (garofani) avete indovinato? Indossata sopra calze bianche da crocerossina e scarpe rosse smilissime a quelle di Brigitta la fidanzata di Paperone.

Se può destare qualche apprensione lo sfratto, ormai irreversibile della falce e del martello, nessuna preoccupazione per il libro al congresso ce ne sono decine di migliaia di copie. Per esempio allo stand «Biblioteca rossa» abbiamo potuto visionare con vivo compiacimento «Il progresso Italia» di Bettino Craxi «Cento anni dopo» di Bettino Craxi «Il rinnegato Silone» di Bettino Craxi, «L'Italia che cambia»

viaggi e discorsi di Bettino Craxi, «L'Italia liberata», di Bettino Craxi, «Tre anni», di Bettino Craxi, «Il generale», prefazione di Bettino Craxi. Tutti libri di Craxi? No, nel nome del pluralismo culturale e ora anche un libro di Antonio Ghirelli intitolato «L'effetto Craxi». Poco distante nello stand «Buongiorno primavera» erano in vendita le penne firmate da Bettino Craxi, il portacravatte e il portachiavi firmati sempre da Bettino Craxi, le cravatte di Valentino (30mila lire, un vero affare) con i garofani e, sorprendentemente, i libri di poesia di una gentile signora, Gina Di Francesco che non abbiamo il piacere di conoscere ma alla quale va tutta la nostra simpatia nessuna delle liriche contenute nei graziosi volumetti, infatti, si intitolava «Ode a Craxi». Al momento di chiudere questa edizione de «L'Unità», la signora Di Francesco non era ancora stata allontanata dal congresso.

Un autorevole dirigente comunista della necessità di variegare l'immagine di Craxi e del garofano. Il rischio, va detto, è che lo slogan della «modernità» che alberga in ogni frase e in ogni pensiero socialista possa essere leggermente incrinato da un certo qual senso di monotonia, o addirittura di scontentezza e si sa che nulla è meno «moderno» della scontentezza. Tanto che un autorevole dirigente comunista del quale sono tenuto a celare l'identità (scriverei il suo nome solo su «Trigo»), contemplando l'insieme con una certa pensosa malinconia mi confidava. «Sembra di essere al congresso dei comunisti rumeni». Un dato è certo (dico quantitativamente certo) la politica non c'entra, nemmeno gli stand della Corea del Nord alle feste de «L'Unità», costruiti usando i libri di Kim Il Sung al posto dei tubi Innocenti, sono così monotoni!

Michele Serra